



Le Mostre

40

# Utopie nel mezzo *Utopias in progress*

Vent'anni del Teatro dei Venti pensando al futuro  
*Twenty years of Teatro dei Venti, with an eye on the future*

a cura di / *edited by*  
Giulia Alonzo  
Oliviero Ponte di Pino  
Salvatore Sofia

Si ringrazia Ian Mansbridge per la revisione della traduzione inglese.

© Teatrino dei Fondi/Titivillus Mostre Editoria 2025  
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462835 – Fax 0571 462700  
[www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
[info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-488-2



*Ad Antonia Massimini (1981-2020)  
fondatrice del Teatro dei Venti, che amava in maniera profonda,  
con profondo amore vogliamo ricordarla*

*To Antonia Massimini (1981-2020)  
founder of Teatro dei Venti, whom she deeply loved.  
We want to remember her with profound love*

## 20 per Venti uguale utopia

di Giulia Alonzo, Oliviero Ponte di Pino e Salvatore Sofia

6

**S**e, come dice William Shakespeare nella *Tempesta*, siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, allora i sogni possono essere fatti della nostra stessa sostanza. Da questa proprietà transitiva ipotetica e fragile nasce il teatro, con la sua capacità di farci sognare mondi diversi, che possiamo immaginare, creare, abitare.

Il Teatro dei Venti crea e abita fin dagli esordi questi sogni, che sembrano nascere l'uno dall'altro e intrecciarsi l'uno nell'altro. Laboratori, spettacoli, progetti hanno costruito una geografia insieme immaginaria e reale.

Per ripercorrere i vent'anni del Teatro dei Venti abbiamo provato a mappare, in accordo con il gruppo, i diversi luoghi in cui si sono materializzati questi sogni. A volte sono luoghi reali in cui agire: una sala teatrale, il quartiere di una città, un piccolo borgo pressoché disabitato. A volte la mappa è metaforica: la casa, i maestri, il gruppo, il festival. A volte esplora anti-luoghi, ovvero spazi che vengono reinventati per quello che non sono: una discoteca che ospita un laboratorio teatrale, la strada che diventa un palcoscenico, il carcere che diventa paradossale luogo di libertà, boschi che accolgono mitologie millenarie. Spesso illumina le periferie, i margini, che nascondono gli "invisibili". Seguendo questo percorso, si scopre che i sogni teatrali hanno un potere straordinario: possono trasformare la realtà, reinventare i luoghi, cambiare le persone. È questa la sua forza politica.

Soprattutto quando ogni nuova tappa, ogni nuovo sogno, nasce da una sfida e dal bisogno di spostare l'asticella un po' più in là. Come dice lo striscione che campeggiava sulla facciata del Teatro dei Venti, la regola è "Non abituarsi all'abitudine". Si tratta di

attraversare la realtà di quei luoghi – la realtà dei rapporti sociali e personali, la realtà dei muri e delle porte blindate, la realtà dell'abbandono e della solitudine. Si tratta ogni volta di riconoscerli come "non luoghi" e di rivelare la loro natura più autentica, trasfigurarli in "utopie", ovvero piccoli ed effimeri frammenti di quel mondo ideale vagheggiato da Tommaso Moro. Ma allo stesso tempo sono parti di un presidio permanente, che agisca una trasformazione. Le sfide scelte dal gruppo intersecano diversi piani: artistico e tecnico, economico, organizzativo, ma anche sociale e dunque politico, provando con il teatro a infrangere tabù e pregiudizi radicati. Forse la sfida più grande è coniugare le pulsioni artistiche e quelle politiche, fare in modo che le une si nutrano delle altre. Producendo inevitabilmente nuove sfide, nuove scommesse che si facciano carico, ogni volta, della possibilità del fallimento, della caduta. In molte occasioni è inevitabile lo scontro, anche in maniera drammatica e imprevedibile, con la realtà nei suoi aspetti più duri. Ci sono le complessità nel rapporto con l'amministrazione pubblica, che nel corso degli anni è sempre più basato sulla comprensione, l'ascolto e il sostegno; e l'affannosa ricerca della sostenibilità economica del progetto complessivo e delle singole iniziative, vedi per esempio le difficoltà nella gestione dell'ostello di Gombola. La gigantesca nevicata di maggio, che fa saltare un intero festival. Le repliche in carcere da annullare all'ultimo minuto per le condizioni instabili dei detenuti. Il vescovo che in Serbia accusa il gruppo di "satanismo" e le conseguenti aggressioni durante gli spettacoli. La terribile strage nel carcere di Modena l'8 marzo 2020, allo scoppio della pandemia. E naturalmente il Covid, con tutte le problematiche che ha comportato.

7

## 20 for Venti: a utopian journey

by Giulia Alonzo, Oliviero Ponte di Pino and Salvatore Sofia

8 Abbiamo scelto di non raccontare nel dettaglio tutti questi e altri momenti che rappresentano il lato oscuro del viaggio, Quegli episodi, che spesso restano terribili e insopportabilmente dolorosi, hanno nutrito e continueranno a nutrire la continua riflessione sui limiti, sulle ragioni e sulle modalità dell'azione e hanno dettato le scelte del gruppo. Cadere e rialzarsi, insieme... Sono state queste difficoltà i veri maestri del gruppo.

Non a caso l'attrezzo che più caratterizza il Teatro dei Venti – da *Malaparata* a *Don Chisciotte* – sono i trampoli, con la loro spinta verticale e la continua sfida alle leggi della gravità e dell'equilibrio.

Nel ripercorrere questi vent'anni, abbiamo dunque privilegiato la direzione del percorso, con le sue mille svolte. Le indispensabili precisazioni e le discussioni sui crolli e le faticose risalite rischiavano di trasformarsi in trappole, facendoci perdere la prospettiva. Tuttavia il fallimento resta l'ombra che accompagna l'avventura e nutre il racconto. Queste crisi, a volte terribili, sono il cuore poetico e politico del lavoro di Stefano Tè e del suo equipaggio. Non è un caso che nel corso della loro strada abbiano scelto come ambigui protagonisti Ubu, Lancillotto, Penteselea, il Capitano Achab, Don Chisciotte, che in preda alla loro visione – o alla loro follia – rifiutano di adeguarsi alla dittatura del reale: sognatori spesso terribili, figure tragiche, come alcuni degli eroi incontrati in carcere, Ulisse, Amleto, Antigone... Molti di questi spettacoli sono anche viaggi, metaforici e reali: la *Camminata Utopica* non è solo un format di spettacolo-evento itinerante, ma diventa la metafora del percorso esistenziale del gruppo.

Questi viaggi paralleli e intrecciati, in apparenza

dispersivi, hanno un fulcro: più che un luogo fisico – la sede del teatro, il quartiere che lo ospita – è il sogno del viaggio, l'utopia del cambiamento.

Quella che abbiamo provato a tracciare in queste pagine è una mappa che il Teatro dei Venti ha costruito, esplorato e vissuto. Per restare fedeli all'etimologia del termine coniato da Tommaso Moro a partire da due parole greche – οὐ ('non') e τόπος ('luogo') – questa è dunque una guida a "luogo che non esiste".

A partire dal materiale recuperato dall'archivio del Teatro dei Venti, abbiamo costruito un percorso in cui i testi dialogano costantemente con le immagini: non un album fotografico in ordine cronologico, ma un arcipelago dei temi che compongono la poetica del gruppo. Per aiutare l'esploratore-lettore a orientarsi in questo arcipelago, ogni isola è preceduta da una breve scheda che sintetizza alcuni elementi essenziali, poi approfonditi nelle pagine successive. È possibile passare da un'isola all'altra, senza bisogno di continuità, o esplorarle in sequenza, pagina dopo pagina, per scoprire come nasce e si sviluppa un'utopia. L'intero percorso è stato condiviso e discusso più volte con l'équipe del Teatro dei Venti, replicando il processo condiviso che caratterizza i suoi processi decisionali.

Il teatro, si sa, vive solo nella memoria delle sensazioni, delle emozioni, dei pensieri che genera, di quella fusione empatica e comunitaria che si sperimenta non solo nei laboratori e nei festival. Abbiamo provato in queste pagine a restituire almeno l'eco, cercando di restare fedeli ai sapori e ai profumi, e a volte anche ai semi, che i Venti portano con sé nel loro viaggio.

If, as William Shakespeare says in *The Tempest*, we are made of the same substance as dreams, then dreams can be made of the same substance as us. Theatre, with its ability to make us dream of different worlds that we can imagine, create, and inhabit, stems from this hypothetical and fragile transitivity. Since its inception, Teatro dei Venti has created and inhabited these dreams, which seem to emerge from one another and interlace with one another. Workshops, performances, and projects have built a geography that is both imaginary and real.

To trace the twenty years of Teatro dei Venti, we have tried to map, in agreement with the group, the different places where these dreams have materialized. Sometimes they are real places where actions take place: a theatre hall, a city neighbourhood, or a small, almost uninhabited village. Sometimes the map is metaphorical. Sometimes it explores anti-places, that is, spaces that are reinvented for what they are not: a nightclub hosting a theatre workshop, a street becoming a stage, a prison turning paradoxically into a place of freedom, forests welcoming millennia-old mythologies. It often illuminates the peripheries, the margins, which hide the invisible from our view.

Following this path, we discover that theatrical dreams have an extraordinary power: they can transform reality, reinvent places, and change people. This is their political strength.

This is especially true when each new step, each new dream, is born from a challenge and the need to push the bar a little further. As the banner that used to hang on the facade of Teatro dei Venti said, the rule is "Don't get used to the status quo". It's about traversing the reality of those places – the reality of

social and personal relationships, the reality of walls and security doors, the reality of abandonment and loneliness. It's about recognizing them each time as "non-places" and revealing their most authentic nature, transforming them into "utopias", that is, small and ephemeral fragments of that ideal world envisioned by Thomas More. But at the same time, they are parts of a permanent stronghold that drives transformation.

The challenges chosen by the group intersect on various levels: artistic and technical, economic, organizational, but also social and thus political, trying to break taboos and deeply rooted prejudices with theatre. Perhaps the biggest challenge is reconciling artistic and political impulses, ensuring that one spurs on the other. Inevitably producing new challenges, new bets that are always liable to fail. On many occasions, a dramatic and unpredictable clash with the harshest aspects of reality is unavoidable. Not to mention the complexities in the relationship with the public authorities, which over the years has increasingly been based on understanding, listening, and support; and the frantic search for economic sustainability for the entire project and its individual initiatives, such as the difficulties in managing the Gombola hostel. The gigantic snowstorm in May, which disrupted an entire festival. The prison performances that were cancelled at the last minute due to the inmates' unstable condition. The bishop in Serbia accusing the group of "satanism" and the ensuing attacks during performances. The terrible massacre at the Modena prison on March 8, 2020, at the outbreak of the pandemic. And of course, Covid, with all the problems it caused.

10 We have chosen not to detail all these and other moments that represent the darker side of the journey. Those episodes, often terrible and unbearably painful, have nourished and will continue to nourish ongoing reflection on the group's limitations, reasons, and methods of action, guiding its choices. Falling and rising again, together... These difficulties were the group's true masters.

Not by chance, the tool that best epitomizes Teatro dei Venti – from *Malaparata* to *Don Chisciotte* – is stilts, with their vertical thrust and their continuous challenge to the laws of gravity and balance.

In retracing these twenty years, we have therefore focused on the journey's overall direction and countless twists and turns. The necessary clarifications and discussions on the group's disappointments and arduous recoveries risked turning into traps, making us lose perspective. However, failure remains the shadow that accompanies the adventure and feeds the narrative. These sometimes serious crises are the poetic and political heart of the work of Stefano Tè and his crew. It is no coincidence that along the way, they chose ambiguous protagonists such as Ubu, Lancelot, Penthesilea, Captain Ahab, and Don Quixote, who, caught in their vision – or their madness – refuse to conform to the dictatorship of reality: often terrible dreamers, tragic figures, like some of the heroes encountered in prison, Ulysses, Hamlet, Antigone... Many of these performances are also journeys, both metaphorical and real: as well as an itinerant performance-event, the *Camminata Utopica* became a metaphor for the group's existential path. These parallel and intertwined journeys, seemingly disjointed, have a central point: more than a physical

place – the theatre's headquarters or the neighbourhood hosting it – it is the dream of the journey, the utopia of change.

What we have tried to outline in these pages is a map that Teatro dei Venti has built, explored, and experienced through some of these utopias. Remaining faithful to the etymology of the term coined by Thomas More from two Greek words – οὐ (“not”) and τόπος (“place”) – this is therefore a guide to the “place that does not exist”.

Starting from material collected from the Teatro dei Venti archive, we have constructed a path that forges a dialogue between texts and images. It started out as a photo book, in which the texts constantly interact with the images, not a chronologically ordered album, but an archipelago of themes that make up the group's poetics. To help the explorer/reader navigate this archipelago, each island is preceded by a brief profile that summarizes some essential elements, which are then explored in the subsequent pages. You can move from one island to another, dipping in and out, or explore them in sequence, one page after the other, to discover how a utopia is born and develops. The entire path was shared and discussed several times with the Teatro dei Venti team, replicating their shared decision-making processes.

Theatre, as we know, lives only in the memory of the sensations, emotions, and thoughts it generates, in that empathic and communal fusion experienced in workshops, festivals, and other settings. We have attempted in these pages to evoke at least the echo of this, trying to stay faithful to the flavours and smells, and sometimes even the seeds, that the Winds carry with them on their journey.

## Capitolo I / Chapter I *Prima la casa / First a House*



Primo allenamento al Vibra, locale Arci di Modena, foto di Marco Attinà, 2004.  
An early session at Vibra, an Arci Modena venue, photo by Marco Attinà, 2004.

## Il patto / *The Deal*

**Quando**  
2004.

**Dove**  
In diversi luoghi della città di Modena

**Cosa**  
La nascita di un gruppo di ricerca teatrale, il Nido dei Venti, sulla base di un progetto condiviso, un patto provvisorio, ma radicale, basato sul lavoro quotidiano, la costruzione di un Teatro, anche senza garanzie economiche e senza una prospettiva futura.

**Chi**  
Un giovane regista, Stefano Tè, e alcuni ragazzi, tra cui Alessandra Amerio, Marco Chincarini, Francesca Figini, Francesca Iacoviello, Michela Iorio, Antonia Massimini, Valeria Mediani, Solange Miglietta, Antonio Santangelo, Roberta Spaventa.

**Utopia**  
Fondare un gruppo sulla base di valori e di un impegno condivisi, che verranno espressi in un *Manifesto*. Una comunità alla ricerca di un linguaggio comune, per dialogare con gli altri, animata dal desiderio di cambiare la società con la bellezza del teatro, specialmente fuori dal teatro.

**When**  
2004.

**Where**  
Various locations across the city of Modena.

**What**  
The birth of a theatrical research group, Nido dei Venti (Nest of Winds), based on a shared project, a provisional yet radical pact, built on daily work and the construction of a Theatre, despite the lack of financial guarantees or clear future vision.

**Who**  
A young director, Stefano Tè, and a few young people, including Alessandra Amerio, Marco Chincarini, Francesca Figini, Francesca Iacoviello, Michela Iorio, Antonia Massimini, Valeria Mediani, Solange Miglietta, Antonio Santangelo and Roberta Spaventa.

**Utopia**  
To create a group founded on shared values and a joint commitment, expressed in a Manifesto. A community searching for a common language to engage with others, driven by the desire to change society through the beauty of theatre, especially outside of traditional theatre spaces.



